

CULLA DEL NORD

Anche nel settentrione la criminalità ambientale prospera. Grazie alla sovrapposizione fra capitali legali e illegali. E senza aggressività

di GIANNI BELLONI



più complicato rispetto a vent'anni fa distinguere il *modus operandi* delle ecomafie nel nord. Le “regole del mercato” sono sufficienti – spesso non serve un sovrappiù di comportamenti criminali come gli atti intimidatori – per garantire il successo d'impresa senza particolari problemi di liquidità e con grandi capacità nella tessitura di reti. Soltanto attraverso minuziose indagini all'interno di complicate scatole cinesi societarie è possibile individuare collegamenti con la criminalità organizzata. Non siamo più di fronte alla cogestione in occasionale accordo con trafficanti, faccendieri e imprenditori delle rotte nord-sud dei rifiuti ma ad un ruolo più opaco e inafferrabile.



L'autore

Gianni Belloni, giornalista, coordina l'Osservatorio ambiente e legalità di Legambiente Veneto. Si occupa di formazione e sviluppo locale ed è autore su questi temi di diversi articoli. Tra le sue pubblicazioni “Camorra e criminalità ambientale in Veneto” (Meridiana, n. 73-74, 2012) e ha collaborato a “Mafie del nord. Strategie criminali e contesti locali” (Donzelli 2014).

L'evoluzione rispecchia la mutazione avvenuta più in generale nell'economia per come riusciamo a percepirla leggendo le cronache relative all'Expo 2015 o all'inchiesta sul Mose di Venezia. Il giudice per le indagini preliminari ha definito la Mantovani – una società che si è accaparrata l'appalto più sostanzioso dell'Expo e vero *dominus* delle grandi opere nel nord-est – un “gruppo economico criminale”. Com'è potuto accadere che una delle maggiori società italiane, i cui vertici hanno frequentato i piani alti della politica e della finanza, possa essere definita in un atto giudiziario in questa maniera?

Abbiamo assistito in questi anni ad una mutazione che non ha espresso una semplice economia criminale. Si tratta piuttosto di una specie mutante ibrida, che sfuma il confine fra un'economia sana e una corrotta. E tutto questo in silenzio: la compenetrazione fra capitali legali e illegali avviene sulla base di una reciproca convenienza e senza modalità aggressive. Periodicamente, in seguito a qualche inchiesta e a qualche arresto, scatta l'allarme per la pervasività delle organizzazioni criminali. Sfugge però un dato fondamentale: il fenomeno è al contempo un potente rivelatore e uno specchio che deforma e ingrandisce gli stessi caratteri negativi della nostra economia, della nostra convivenza. Domandarci com'è cambiata l'operatività delle mafie al nord in questi vent'anni ci costringe ad interrogarci sul contesto che le “ospita”.

Vent'anni fa andava di moda citare, più o meno a sproposito, uno studio, allora fresco di stampa in Italia, di Robert Putnam sulle virtù civiche degli italiani. Il flagello del sud, secondo l'analisi del sociologo statunitense, era il “familismo amorale” e il “legame di clan” che impedivano l'emergere di una moderna cultura di governo. Cultura di governo che, d'altronde, trionfava al nord anche grazie alle virtù civiche rilevate, in particolare, fra i cittadini lombardi e trentini. Ma vi è un'immagine plastica che rende complicato oggi esibire le stesse retoriche: quella del disordine edilizio, proliferato senza nessuna regola e senza nessuna ragionevolezza e che ha sommerso come un'onda di piena la pianura fino ad invadere le valli alpine. Un disordine figlio della mobilitazione particolaristica degli interessi, della pressione individualista degli appetiti non frenati da visioni collettive, attenzioni comunitarie o calcoli lungimiranti.

La parabola imprenditoriale di gloriose casate settentrionali come Benetton o Pirelli ci racconta lo scadere della tensione creativa nella rendita assicurata dai monopoli e della speculazione immobiliare.

Nessun abusivismo edilizio, s'intende, nel “civico” nord. Le regole si adattano alle esigenze del momento, si chiamano varianti e rimangono formalmente regole

Un'immobilizzazione, appunto, non solo di risorse economiche ma di energie, saperi, culture del fare e del progettare. Emerge nel mondo imprenditoriale da grandi e piccole indagini la richiesta di essere cooptati dentro circuiti protetti, dove vengono ammorbidite, dalla logica dei favori e degli scambi occulti, le leggi del mercato e della concorrenza. Emerge il ritratto dell'imprenditore protetto, un imprenditore il cui obiettivo più che il profitto, è la rendita assicurata da politici e funzionari pubblici senza rischio d'impresa: «Si sviluppa così una classe imprenditoriale parassitaria, preoccupata di curare le relazioni coi decisori politici e burocratici di riferi-

#chiinquinapaghi



FOTO: © MIRCOTONIOLO / AGF

PORTO MARGHERA L'area del petrolchimico è stata oggetto di un massiccio inquinamento: un censimento del 1998 contava 1.498 camini da cui venivano immesse ogni anno 53mila tonnellate di 120 sostanze tossiche differenti, mentre nelle discariche abusive sono finiti 5 milioni di metri cubi di rifiuti. Le numerose indagini giudiziarie si sono concluse con prescrizioni e archiviazioni. Eppure gli scarichi in laguna hanno avvelenato aria, suolo, sottosuolo e acqua, con conseguenze drammatiche per la salute dei lavoratori e degli abitanti della zona.

mento – scrive il sociologo Alberto Vannucci in uno dei suoi ultimi studi sulla corruzione italiana – più che di innovare e gestire con efficienza le attività produttive».

L'orizzonte non si staglia oltre la palazzina vicina: un cavatore trevigiano, coinvolto recentemente in un'inchiesta che ipotizza l'esistenza di cartelli per la spartizione degli appalti sulla fornitura del calcestruzzo, si è difeso sostenendo che le ditte che vincono gli appalti dei lavori, i suoi clienti, sono sempre gli stessi e che così sono in grado d'imporre prezzi bassi. Cricca danneggia cricca, oltre non andiamo. Nessun abusivismo edilizio, s'intende, nel “civico” nord. Le regole si adattano alle esigenze del momento – si chiamano varianti – e rimangono formalmente regole. Regole occasionali figlie di una legalità debole, opportunistica, docile con i portatori d'interessi

forti ma spietata e ringhiante con gli accattoni o gli occupanti di case, tanto per dire. Mario Crisci fino a qualche anno fa era a capo di una finanziaria, Aspide si chiamava, che tra Milano e il nord-est offriva “servizi” alle imprese: riscossione del credito, evasione fiscale, bancarotta fraudolenta, usura. In poco più di un anno si sono rivolti ad Aspide circa 120 imprenditori. Interrogato dai magistrati ha dichiarato: «Noi non siamo andati a cercare nessuno, sono gli imprenditori che sono venuti a bussare alla nostra porta». E a consigliare i “servizi” di Aspide uno stuolo di commercialisti e consulenti, oltre a diversi colleghi imprenditori. Tutti del nord. Crisci si è beccato vent'anni per associazione a delinquere di stampo mafioso. Un criminale, non c'è dubbio. Ma ci ha rivelato sull'economia del nord molto più di decine di raffinate analisi e accurati studi sfornati da blasonate accademie.

Morte al galoppo

Ippodromi di fortuna, maltrattamenti e poi la macellazione. L'inferno dietro le corse clandestine di cavalli

Sfruttati, picchiati, drogati, macellati illegalmente e poi gettati in discarica. È l'orrendo destino dei cavalli impiegati nelle corse clandestine. Oltre al redditizio business, questi sfortunati animali si portano dietro un valore simbolico: rappresentano la forza del capo mafioso. Rispetto, timore, legittimazione, derivano infatti dalla capacità di esibire la propria potenza. E il trionfo in una competizione ha un valore iconico niente affatto



trascurabile. Le corse illegali si svolgono in ippodromi di fortuna, ricavati chiudendo indebitamente le strade e poi lanciando i cavalli – imbottonati di sostanze dopanti – al galoppo sull'asfalto. Le bestie non più in grado di gareggiare vengono macellate illegalmente, con l'aiuto

di veterinari corrotti. Proprio come ha appurato il Tribunale di Messina quando, lo scorso febbraio, il pm Federica Rende ha chiesto 19 condanne dai due anni e mezzo ai sei anni nel processo "Pista di sabbia". Gli imputati sono accusati di associazione per delinquere finalizzata al

maltrattamento e organizzazione di competizioni non autorizzate tra animali. Alla sbarra anche due veterinari, con l'imputazione di concorso esterno: avrebbero favorito trattamenti con anabolizzanti o steroidi sui cavalli.

(Fra. Pa.)

Cultura del profitto

I criminali sono interessati all'arte. E gli appalti per il restauro delle domus di Pompei ingolosiscono anche i clan

L'interesse della criminalità organizzata per il mondo nero dell'arte è in costante crescita, e anche gli appalti per i restauri e la valorizzazione del patrimonio culturale si possono rivelare ad alto rischio penetrazione mafiosa. Lo scorso mese di settembre la Dia seguendo le tracce di alcuni clan camorristi sono arrivati fin dentro gli scavi di Pompei. In particolare, sono state controllate due società e venti persone. A far gola un finanziamento di 105 milioni di euro dell'Ue per il restauro di tre domus mai aperte

al pubblico che fanno parte del Grande Progetto Pompei. I beni culturali però sono minacciati anche da delinquenti comuni. A luglio scorso, i carabinieri del nucleo Tutela patrimonio culturale di Bari hanno eseguito 21 decreti di perquisizione nei confronti di persone ritenute responsabili dei reati di ricettazione, ricerche archeologiche non autorizzate ed impossessamento illecito di beni culturali dello Stato. L'indagine è nata dalle segnalazioni di scavi clandestini e dall'esigenza di contrastare il trafugamento di importanti reperti archeologici in Puglia, nell'area foggiana.

La sfida continua

I nuovi mercati dell'illegalità e i limiti dello Stato. Parla **Enrico Fontana**, oggi direttore di Libera

Creare un neologismo non è da tutti. Se Legambiente c'è riuscita, coniando il termine "ecomafia" che compare dal '99 nello Zingarelli, si deve soprattutto a un gruppo di lavoro che ha creduto da subito nell'obiettivo di perimetrare un fenomeno, l'illegalità ambientale, fino ad allora sconosciuto. A comporlo erano Stefano Ciafani (oggi vicepresidente di Legambiente), Nunzio Cirino Groccia (attuale amministratore dell'associazione) e Lorenzo Miracle, oggi impegnato nel logistica delle merci pericolose. E alla guida c'era Enrico Fontana, giornalista e direttore di questa rivista fino al 2005, per molti anni responsabile dell'Osservatorio ambiente e legalità e da pochi mesi direttore di Libera, l'associazione contro le mafie.

Ci separano vent'anni dal primo Rapporto Ecomafia. Sono cambiate più le organizzazioni criminali che si dedicano a questi reati o le strutture dello Stato che dovrebbero reprimerli?

Sicuramente le prime. Si sono evolute, hanno aggredito nuovi mercati, basta pensare a quello delle fonti rinnovabili, hanno intrecciato nuovi rapporti d'affari su scala globale con i traffici illegali di rifiuti e hanno conquistato nuovi territori. Le strutture repressive dello Stato, invece, sono rimaste sostanzialmente inadeguate, come personale, mezzi, risorse ma soprattutto strumenti penali a disposizione.

Quella era l'Italia che usciva da Mani pulite e guardava alle riforme con i referendum promossi da Mario Segni... Quella di oggi ha le stesse speranze?

È cresciuta la consapevolezza della gravità dei fenomeni di criminalità ambientale e il movimento antimafia, penso in particolare a Libera, si è rafforzato e diffuso. I guai arrivano dall'inadeguatezza della politica. E dalle tossine di vent'anni di berlusconismo.

Avevate un'idea, tu e il tuo gruppo, del vaso di Pandora che stavate per scoperciare quando avete iniziato questo percorso?

Dal primo dossier sulla *Rifiuti spa*, nel 1994, ci siamo resi subito conto che stavamo denunciando un vero e proprio sistema criminale. Non a caso nel sottotitolo parlavamo di mafiosi, politici corrotti, pseudo-imprenditori, affiliati a logge massoniche. Se uno rilegge i nomi, scopre che sono gli stessi saliti agli onori delle cronache anni dopo, quando Gaetano Vassallo, di cui parlavamo in quel dossier, ha deciso di collaborare con la giustizia e sono stati svelati i verbali di un altro pentito, Carmine Schiavone.

C'è stato un momento un'inchiesta, fra le molte su cui avete lavorato, che ti ha fatto comprendere la dimensione dei fenomeni di criminalità ambientale che descrive il Rapporto Ecomafia?



'La lotta alle mafie è intrecciata con l'idea di un'economia fondata sulla sostenibilità. Non possono esistere l'una senza l'altra'

Sicuramente il lavoro sulle navi dei veleni, cominciato nel 1995 prima della morte di Natale De Grazia. Abbiamo raccolto più di un'impressione che dietro quelle vicende relative ai traffici illegali di rifiuti ci fossero apparati dello Stato e segreti che dovevano restare tali. Ma ogni anno, a ogni edizione del *Rapporto Ecomafia*, era l'insieme dei fatti che denunciavamo a farci sentire l'urgenza di dare risposte concrete.

I reati ambientali stanno per entrare nel Codice penale, è una vittoria anche per il percorso che si è compiuto in Legambiente. Ma è davvero perfetto il testo della riforma di fronte ai problemi sul campo?

Temo purtroppo che i tempi siano destinati di nuovo ad allungarsi. Non sarebbe una novità. Il primo disegno di legge venne approvato dall'allora governo Prodi nel 1998. Sembrava fatta, ma la maggioranza di centrosinistra non trovò tempo e modo di farlo diventare legge. La stessa cosa è accaduta nel 2006. Ora il disegno di legge approvato alla Camera da una larga maggioranza il 26 febbraio scorso si è "inabissato" al Senato. È un buon testo, migliorabile, ma la politica deve assumersi la responsabilità di scegliere. E in fretta.

Una maniera per arginare l'abusivismo starebbe nell'abbattere gli immobili fuorilegge. Come si possono sostenere gli amministratori nel dare segnali concreti di ripristino della legalità?

Legambiente ha elaborato proposte efficaci che sono diventate un disegno di legge presentato in Parlamento, con fondi

"Ecomafia (comp. di eco e mafia, 1994), s.f. Settore della mafia che gestisce attività altamente dannose per l'ambiente come l'abusivismo edilizio e lo smaltimento clandestino dei rifiuti tossici".
Vocabolario della lingua italiana, Zingarelli, 1999

destinati alle demolizioni da una parte, e commissariamenti dei Comuni inadempienti dall'altra. I sindaci che vogliono davvero abbattere le case abusive almeno ci provano. E qualche volta ci riescono. Gli altri, purtroppo la maggioranza, non hanno la volontà politica di sfidare il blocco sociale dell'abusivismo. E lasciano fare. **È anche vero che le infiltrazioni della criminalità organizzata nella pubblica amministrazione continuano e che la corruzione, come dimostrano anche i più recenti fatti di cronaca, è ancora molto diffusa. C'è qualcosa di sbagliato nei modelli di governance locale?**

C'è una legge, la 190, che obbliga tutta la pubblica amministrazione, dagli enti locali alle aziende sanitarie fino ai ministeri, a nominare i responsabili anticorruzione, predisporre piani insieme alle associazioni, organizzare giornate della trasparenza. Ma quanti l'hanno fatto? Con Libera stiamo monitorando quello che accade nella sanità. L'impressione è che resti tutto sulla

carta. Compresa l'Agenzia nazionale di lotta alla corruzione, per la quale si chiedono più poteri dopo gli arresti per le tangenti all'Expo.

Le quattro regioni a rischio per quanto riguarda i reati ambientali si trovano tutte al Sud. Se non si scioglie questo nodo sarà difficile pensare a un'Italia che guarda al Mediterraneo nel segno delle rinnovabili, dell'accoglienza, della green economy.

È così, e non è un caso: l'aggressione criminale all'ambiente è la faccia concreta del cosiddetto "controllo del territorio". Ma esistono anche tante risposte positive, dalle cooperative che gestiscono le terre confiscate alle imprese che operano nella filiera del riciclo. La green economy del Sud esiste e ha bisogno di sostegno, innanzitutto combattendo l'ecomafia.

Oggi sei direttore di Libera, un legame in più fra movimento ambientalista e la richiesta di legalità che emerge con sempre maggior evidenza dalla società civile, vista anche la grande partecipazione nel marzo scorso al corteo di Latina... Dove può arrivare questa alleanza?

A condividere sempre di più obiettivi, iniziative, conoscenze indispensabili per il paese. La lotta alle mafie, l'impegno per la legalità e la giustizia sono intrecciati con la tutela dell'ambiente, con l'idea di un'economia diversa sulla sostenibilità. Non possono esistere l'una senza l'altra.

Vorrei chiederti infine un ricordo di Roberto Mancini (vedi box a pagina 61, ndr), è giusto definirlo un eroe della legalità?

Sì, nel senso che ha dovuto pagare con la vita il suo essere un autentico servitore dello Stato. Roberto è stato un compagno incontrato a scuola, quando scoprivamo insieme la passione per la politica. Un amico ritrovato quando faceva le indagini contro la camorra e arrestava pericolosi latitanti. Un investigatore che ha denunciato nelle sue informative chi si arricchiva con i traffici di rifiuti. Un uomo coraggioso che ha affrontato la malattia senza mollare mai. Ora lo Stato deve dargli quello che gli spetta: il riconoscimento di vittima del dovere, un congruo risarcimento da parte della Camera, per cui ha lavorato come consulente della commissione d'inchiesta sui Rifiuti, un attestato del suo alto valore civile. Non lo restituirà ai suoi familiari e ai suoi amici, ma almeno gli renderà davvero gli onori che merita. **(Marco Fratoddi)**

LIBRI CRIMINALI

Proliferano i romanzi e gli approfondimenti dedicati al tema. Tutta colpa del Rapporto Ecomafia. Ma non solo

di **ELISABETTA GALGANI**

A leggere il *Rapporto Ecomafia* (edito anche quest'anno da Edizioni Ambiente, vedi pagina 45) la sensazione che la realtà superi la fantasia si ripresenta ogni anno. L'intreccio fra criminalità organizzata e distruzione ambientale ha ispirato fior di scrittori, che hanno preso questo materiale incandescente per farne romanzi. Non si può non menzionare il libro di Roberto Saviano *Gomorra* (da cui è tratto l'omonimo film di Garrone e l'omonima serie tv), il cui ultimo capitolo si intitola "La terra dei fuochi". Ed è proprio in collaborazione con Legambiente che la casa editrice Edizioni Ambiente inaugura nel 2007 una collana chiamata "Verdenero", dedicata ai noir di ecomafia e alle inchieste. All'iniziativa hanno aderito i migliori autori di genere italiani. Come Sandrone Dazieri, che in *Bestie* racconta il traffico di animali esotici o protetti, uno dei più redditizi del nostro paese. Oppure Giancarlo De Cataldo, che in *Fuoco!* narra il dramma dei roghi estivi. O ancora Carlo Lucarelli, noto al grande pubblico per la trasmissione tv *Blu Notte*, che in *Navi a perdere* denuncia gli affondamenti delle imbarcazioni cariche di rifiuti e riannoda il filo della storia del comandante De Grazia. È invece edito da Einaudi *Dark economy*, di Enrico Fontana (ex direttore di *Nuova Ecologia* e responsabile per anni del settore Ambiente e legalità di Legambiente) e del giornalista di *Repubblica* Antonio Cianciullo. I due cercano di tirare le fila – raccogliendo nomi, numeri, rotte dei traffici – di



FOTO: © BASS_NROLLS / FLICKR

quella che definiscono "economia oscura". Sempre all'interno dell'associazione ambientalista, nasce *Toxicitaly*, pubblicato da Castelvecchi: l'autore è Antonio Pergolizzi, coordinatore nazionale del *Rapporto Ecomafia*. Un'inchiesta a tuttotondo che parte da lontano, da quando scelte politiche e industriali colpevoli hanno abbandonato l'Italia in un limbo senza leggi o con leggi non applicate. Questo, secondo Pergolizzi, avrebbe creato le condizioni ideali per favorire il mercato illegale e il business delle ecomafie.

Accanto ai libri bisogna menzionare un documentario che ha fatto scuola. Si tratta di *Biutiful cauntri*, dello storico legambientino e giornalista Peppe Ruggiero, realizzato in collaborazione con Esmeralda Calabria, che è riuscito a raccontare il dramma dell'ecomafia grazie alla forza delle immagini del disastro ambientale campano e ad una scrittura coinvolgente. Non a caso nel 2008 ha vinto il *Nastro d'argento* come miglior documentario uscito nelle sale. Ruggiero è inoltre l'autore del libro *Ultima cena, a tavola con i*

Non solo Gomorra



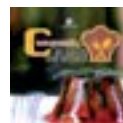
Sandrone Dazieri
Bestie
Verdenero
pp.128 10 euro



Giancarlo De Cataldo
Fuoco!
Verdenero - Edizioni Ambiente
pp.240, 10 euro



Carlo Lucarelli
Navi a perdere
Edizioni Ambiente
pp.136, 10 euro



Legambiente Campania
Campania, la terra dei cuochi
Marotta&Cafiero editori
pp.100, 10 euro



Antonio Cianciullo, Enrico Fontana
Dark economy
Einaudi
pp.214, 18 euro



Antonio Pergolizzi
Toxicitaly
Castelvecchi editore
pp.186, 14 euro



Peppe Ruggiero
Ultima cena, a tavola con i boss
Verdenero inchieste
pp.184, euro 14

boss, in cui fa emergere il malaffare e la malapolitica del settore agroalimentare. Un'altra pubblicazione sul tema degna di nota è di Legambiente Campania, e si intitola *Campania, la terra dei cuochi*: una raccolta di ricette tipiche della zona, per raccontare come accanto all'agroalimentare più oscuro (r)esiste una filiera sana. E che fa scuola. Ricordiamo infine altri due documentari: *La dismissione del nucleo forestale di Brescia* di Andrea Tornago, Davide Gangale e Silvia Sciorilli Borrelli sul traffico internazionale di rifiuti, e *Che fine ha fatto la 'robba' dei boss?* di Giuseppe Pipitone e Silvia Bellotti sui beni confiscati, entrambi finalisti al Premio di giornalismo investigativo *Roberto Morrione* del 2013.